

Il film Girato a Budapest e coprodotto da Rai Fiction

# Oltre il celebre Diario L'ultima Anna Frank nel lager di Belsen

*Il racconto della sua migliore amica*

DAL NOSTRO INVIATO

**NEW YORK** — La testa rasata, la casacca a strisce, lo sguardo spento di una ragazzina di tredici anni che affretta il passo tra reticolati di filo spinato, in mezzo a un nugolo di altre teste rasate, casacche a strisce e sguardi spenti. Era solo un'adolescente Anna Frank, quando nel lager di Bergen-Belsen, deportata con la famiglia, dovette misurarsi con la furia disumana della persecuzione nazista. La sua storia viene nuovamente riproposta in un film, ma stavolta da una diversa angolatura: il racconto della sua migliore amica. Mi ricordo di Anna Frank è il tv-movie diretto da Alberto Negrin, liberamente ispirato al libro omonimo di Alison Leslie Gold: scrittrice americana che, 40 anni dopo la fine della guerra, raccolse la lunga testimonianza di Hanneli Goslar che con la piccola Anna, ebrea come lei, condivise un'infanzia gioiosa e poi la deportazione. Anna morì nel 1945, Hanneli vive in Israele e ha più di 80 anni.

Il film, prodotto per Rai Fiction da Fulvio e Paola Lucisano con la Focus Film di Budapest (città dove è stato girato), è già uscito in alcune sale cinematografiche italiane e andrà in onda su Raiuno il 27 gennaio, giorno della memoria, in prima serata, seguito dal documentario *50 italiani*.

Quattro milioni e mezzo di euro il costo del progetto, di cui la metà investita dalla Rai. «Volevamo coinvolgere anche produttori olandesi — spiega Lucisano — ma hanno rifiutato: forse non avevano voglia di ricordare una vicenda, per loro, imbarazzante».

Applausi e commozione sincera l'altra sera all'anteprima al Cuny Graduate Center, nell'ambito della rassegna di Rai Fiction a New York, realizzata quest'anno in collaborazione

con la Regione Lazio e la Fondazione Rossellini per l'Audiovisivo. Erano presenti anche il capo della comunità ebraica romana Riccardo Pacifici e il rabbino capo Riccardo Di Segni.

Straordinariamente aderente al personaggio la giovanissima Rosabell Laurenti Sellers, attrice italo-americana che ha la stessa età di Anna Frank e la sua stessa voglia di vivere. Nel ruolo del padre Otto Frank, un Emilio Solfrizzi trasfigurato. Mentre l'attore Moni Ovadia interpreta il rabbino che Anna conosce nel lager. Il racconto inizia dall'incontro tra Anna e Hanneli (impersonata da Szurdi Panna). Entrambe esuli ad Amsterdam dalla Germania nazista, le ragazzine giocano, studiano, sognano insieme. L'occupazione nazista determinerà una separazione dolorosa delle due amiche, che si ritroveranno solo nel campo di concentramento, dove Anna morirà e Hanneli si salverà.

«Impossibile fare un film sull'Olocausto, perché per farlo occorrerebbe averlo vissuto — osserva Negrin, che firma la sceneggiatura con Andrea Por-

porati e Monica Zappelli —. Noi abbiamo scelto di ripercorrere umilmente lo stesso tracciato che Anna fece con il suo *Diario*, quando si chiedeva che senso avesse la guerra, quale fosse la natura dell'essere umano, perché fosse possibile la cattiveria, come fosse compatibile tutto ciò con l'esistenza di Dio. Una serie di domande che ci siamo posti noi e che poniamo agli spettatori». Per la prima volta non viene rappresentato ciò che Anna custodisce gelosamente nel suo *Diario*, bensì ciò che le accadde dopo la deportazione. E non solo: viene raccontata anche la missione di suo padre Otto, unico

sopravvissuto della famiglia Frank (è morto nel 1980 a 91 anni), che spese tutto il resto del-

la vita denunciando al mondo l'orrore e la pietà della Shoah.

Negrin era un bambino quando sentì parlare per la prima volta della piccola ebrea morta a Bergen-Belsen: «Con la mia famiglia ero appena rientrato in Italia, da dove mio padre e mia madre erano scappati nel 1938 a causa delle leggi razziali. Rammento l'emozione nel vedere Milano bombardata, interi quartieri distrutti. Compresi improvvisamente cosa significasse la guerra, perché fino a quel mo-

mento avevo vissuto a Tangeri. Sentendo raccontare la storia di Anna Frank, provai una forte sensazione, era come rivivere in parte una mia esperienza. Solo allora mi resi conto della tragedia immensa che aveva colpito milioni di famiglie. E allora mi considerai molto fortunato, per la preveggenza dei miei genitori che li aveva fatti scappare anche a costo di rinunciare a tutto, casa, lavoro, denaro».

Il film ripercorre la vita di Anna nell'alloggio segreto, poi l'abisso del campo di sterminio, ma anche la dolce e impossibile storia d'amore tra Anna e Peter, anche lui deportato e morto ad Auschwitz, il rapporto di Anna con la sorella maggiore e la madre, il coraggio di Miep Gies (morta recentemente), collaboratrice di Otto Frank, che a rischio della propria vita, riuscì a tenere nascosta la famiglia pri-

ma che venisse catturata dai nazisti. Fu lei a trovare il *Diario* e a consegnarlo al padre. «Di solito i film che descrivono lo sterminio, a parte *La vita è bella* e *Train de vie*, hanno sempre toni drammatici — conclude il regista — ma a me non piacciono i vittimismo e le autocommiserazioni. Anna era una ragazzina allegra e solare, con un innato talento

istrionico. E allora ho preferito ripensare a questa storia passeggiando i conti, concludendo la narrazione con un sorriso sereno».

**Emilia Costantini**

## Il regista

Alberto Negrin: Anna era una ragazzina allegra, ho voluto concludere la narrazione con un sorriso

